

Genova. Gli atti a Torino

“Affare Sipra”: forse 50 gli indiziati

Genova -- Del caso Sipra non si occupa più la magistratura genovese. Ieri mattina il pretore Adriano Sansa ha trasmesso tutti gli atti della sua inchiesta alla Procura della Repubblica di Torino. Sarà ora il giudice Francesco Saluzzo a portare avanti il processo. Per suo conto pare che il magistrato torinese abbia già inviato più di cinquanta comunicazioni giudiziarie. In sostanza, anche il sostituto procuratore di Torino pare sia arrivato alle stesse conclusioni del pretore genovese. Ovvero, la Sipra - società che raccoglie la pubblicità per gli spazi radiotelevisivi nazionali in regime di monopolio e che appartiene al 100 per cento alla Rai - ha violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La legge prevede infatti che i partiti non possono ricevere finanziamenti da società che abbiano in tutto o in parte capitale pubblico: e la Rai, si sa, è nelle mani delle Partecipazioni statali. Secondo i magistrati, la Sipra, sfruttando la propria posizione di monopolio della pubblicità televisiva, ha applicato il cosiddetto “traino selvaggio” anche e soprattutto a molti giornali di partito. Il successivo passaggio è il seguente. Finanziare gli organi di stampa dei partiti, notoriamente in grave passivo, significa finanziare indirettamente i partiti. E la legge sul finanziamento pubblico del '74 fa riferimento anche ai finanziamenti indiretti.

Sulla base di queste considerazioni, sono partite le comunicazioni giudiziarie. Il pretore Sansa si è limitato a pochi destinatari, non più di tre o quattro, fra i quali il vertice stesso della Sipra, composto dal comunista Vito D'Amico e dal direttore generale Gianni Pasquarelli, democristiano. Il sostituto procuratore Francesco Saluzzo ha invece inviato, pare, la comunicazione giudiziaria non soltanto al consiglio di amministrazione della Sipra, ma anche - probabilmente - agli organi amministrativi dei partiti interessati alla “torta” della Sipra. Negli ambienti giudiziari di Torino si parla, inoltre, del reato di peculato che il giudice avrebbe individuato e contestato.

Mentre la magistratura torinese si è mossa verso il 20 di ottobre sulla base di un esposto presentato dal circolo giuridico romano “Calamandrei”, il pretore Adriano Sansa aveva cominciato la sua inchiesta a fine estate. Il giudice genovese ha dato incarico delle indagini alla polizia tributaria: gli ufficiali e i militari, esperti in diritto societario e in contabilità aziendale, hanno passato al setaccio gli atti della Sipra sia nella sede di Torino, sia nella sede della Rai di

Sulla stampa

Roma. Rapporti, verbali e deposizioni testimoniali sono finiti nel fascicolo che ha preso ieri mattina la strada di Torino.

Perché Adriano Sansa si è deciso a trasferire la sua inchiesta fuori Genova? L'affare Sipra era nato a Genova ma per competenza territoriale, il pretore “ceduto” l'inchiesta a Torino: lì, infatti, sono stati istruiti e condotti a termine i contratti tra le varie testate e la Sipra.

(Il Messaggero 27/XI/1979)